

IL PARTIGIANO

Foglio di informazione dell' A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia)
Sezione di Levanto (Sp)

Aprile 2023

W il 25 APRILE !

Nell' augurare a tutti e tutte un buon 25 aprile di pace e festa dobbiamo pur riscontrare come nuovamente la storia e l'onore di quanti presero parte ad una delle più belle pagine di riscatto dell'Italia siano sotto attacco attraverso indegne e false dichiarazioni da parte di diversi esponenti politici della maggioranza di governo. Tutto questo ci impone di impegnarci maggiormente e unitariamente nel difendere la storia della resistenza e nell'affermare i valori della Costituzione nata dalla lotta di liberazione. W il 25 Aprile!
(redazione)

Verso il 25 aprile-Roma: Resistenza, Fosse Ardeatine, Liberazione

tratto da 1939 - 1945 Il racconto della guerra giusta vol II di Pierluigi Raccagni

La resistenza romana, aspettava l'arrivo degli Alleati, ma non era stata con le mani in mano: azioni di guerra, sabotaggi bombe a mano contro i posti di blocco tedeschi e fascisti, erano stati numerosi.

Il 10 marzo del 1944 un corteo di fascisti che ritornava dalla commemorazione dell'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini fu attaccato da gruppi di partigiani con bombe di mortaio e colpi di mitra in via Tomacelli al quartiere Prati. Fino ad arrivare al 23 marzo alle 15,30. Una colonna di SS del battaglione Bozen imboccò Via Rasella. Dentro ad un carretto della spazzatura un finto spazzino appartenente ad un gruppo dei Gap, che aveva organizzato l'attentato, piazzò una bomba che uccise 26 SS, 60 furono i feriti.

Era un attentato che nazisti e fascisti non potevano tollerare. Il generale Kurt Maeltzer, comandante della piazza di Roma, chiamò al telefono il quartier generale di Hitler e ricevette tramite il generale Jodl l'ordine del Führer di fucilare cinquanta italiani per ogni tedesco ucciso.

Kesserling, informato dell'attentato, fu come al solito più razionale e meno esagitato dei suoi camerati: siccome non c'erano nelle carceri 1.500 italiani da trucidare si sarebbero fucilati 10 italiani per ogni soldato tedesco. Scrive Giorgio Bocca:

“ (...) la rappresaglia è anche figlia della paura: il comando tedesco ha scambiato l'attentato di via Rasella per l'inizio di una rivolta popolare da soffocare immediatamente nel sangue. A tarda sera Kappler (a cui era stata delegata da Kesserling la compilazione della lista, (n- d.a), siede alla macchina da scrivere per compilare, personalmente, il fatale elenco. Ci mette subito tutti gli ebrei che sono in carcere e poi gli " antifascisti ariani" riflettendo almeno tre volte su ogni nome (...). Cfr. Giorgio Bocca, Storia dell'Italia partigiana, Milano, 1995, pp.289,290.

L'esecuzione di massa vide la morte di 335 uomini e ragazzi, (nella lista il questore fascista Caruso, tanto per non sbagliare ne mise di più), appartenenti a tutte le classi sociali e presi a caso fra gente comune e ladri di biciclette finiti a Regina Coeli.

Siccome erano deceduti due feriti gravi del battaglione "Bozen", il numero dovette aumentare di venti unità.

Il luogo prescelto furono le cave delle Fosse Ardeatine. I tedeschi portarono i prigionieri con dei camion dicendo loro che andavano lì per lavorare. Una settantina di nazisti diedero il via alla mattanza sparando alla nuca dei prigionieri inginocchiati e messi sul fondo delle cave.

Vennero fatti entrare 5 alla volta, Kappler stesso sparò a due prigionieri per dare l'esempio a un milite tedesco che non voleva sparare per motivi religiosi. Alla fine del massacro furono fatte brillare le mine per chiudere l'accesso delle cave e seppellire la vergogna.

Il 23 maggio Alexander ordinò l'attacco generale, la linea Gustav crollò, e il 4 giugno gli alleati arrivarono a Roma.

Per la popolazione romana l'arrivo degli americani voleva dire aumentare le proprie possibilità di sopravvivenza perché sanciva la fine della guerra.

Roma come Napoli divenne, da Città Santa Città aperta, la città delle "segnorine", del contrabbando, della borsa nera, dell'arte di arrangiarsi. La presenza del Vaticano, disprezzato ufficiosamente dal nazismo, servì però da cuscinetto diplomatico per stemperare le tensioni, (tranne per il rastrellamento del ghetto ebraico), per cercare di evitare che la città fosse distrutta, per far sì che i tedeschi se ne andassero senza darsi alla vendetta e alla distruzione e per far sì che al loro posto non arrivassero i comunisti.

La città, che era rimasta isolata sotto il Comando militare tedesco e sotto quello civile di Salò, fu uno dei pochi casi in Europa nei quali l'arrivo degli Alleati non fu preceduto da un'insurrezione generale. Kesserling ordinò così la ritirata al Nord; la posizione militare dei tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana era indebolita e lo choc psicologico sui nazifascisti fu tremendo.

Il 5 giugno Mussolini fece un appello agli italiani di questo genere:

“ lanciamo il monito supremo: la caduta di Roma non fiacca le nostre energie e ancor meno la nostra volontà tesa a realizzare le condizioni della riscossa. Tutte le misure saranno prese a questo fine (...) la Repubblica è minacciata dalla plutocrazia e dai suoi mercanti di ogni razza.

L' OPERA DELLE DONNE NELLA RESISTENZA (tratto da 'il Partigiano 01-2008 Bruno Gianelli)

Un antico adagio italiano dice che, quando le donne sposano una causa, questa può dirsi già bell'e vinta. Le donne sposarono presto la causa partigiana. Esse furono fin dai primissimi inizi al fianco dei combattenti. E immediata si pose la necessità di utilizzarne in modo più organico la partecipazione. Sorsero prima i 'Gruppi di difesa della donna' dai quali si formarono i 'gruppi di volontarie della libertà'. Queste volontarie si uniscono ai distaccamenti, alle brigate, alle divisioni partigiane e si mettono a loro disposizione come gruppi di combattenti, di infermiere, di cicliste di informatrici. Le donne resero dei servizi preziosissimi nel servizio di collegamento particolarmente come 'staffette'. Furono determinanti nelle loro funzioni di collegamento tra partigiani e i lavoratori delle città e delle campagne, nell'organizzazione clandestina, assistenziale, di propaganda. Furono protagoniste nelle azioni dei GAP e nella lotta armata: circa 35mila furono le partigiane combattenti, oltre 70mila organizzate nei gruppi di difesa della donna, oltre 500 commissarie e comandanti, circa 5000 arrestate e torturate oltre 2500 deportate in Germania, oltre 600 cadute, impiccate e fucilate. Occorreva abilità e astuzia per riuscire a passare incolumi tra tanti pericoli, e l'eroismo di tacere nonostante ogni tortura, nel caso, purtroppo assai frequente, di cattura. Coraggio? A pensarci bene, sì, ne hanno avuto moltissimo. Basti citare il lavoro rischioso delle staffette che tenevano i collegamenti fra banda e banda, fra i raggruppamenti partigiani ed i comandi militari. Per portare un ordine militare una giovane comunista uscì con la sua bambina di pochi mesi. Doveva attraversare un rione circondato da fascisti e aveva nascosto l'ordine nelle fasce della piccola. Ai militi che la fermarono spiegò con il massimo candore: 'sono stata a trovare mia mamma, lasciatemi passare, devo andare a casa ad allattare la mia bambina....' e l'ordine passo così.

L'8 marzo, da molti anni ricorre la giornata internazionale delle donne. Le donne di tutti i paesi civili celebrano in questo giorno le loro conquiste nella vita sociale, politica, economica. Sotto il regime fascista negatore di ogni umana libertà quali conquiste potevano celebrare le donne? Dal settembre 1943 grandi cose hanno compiuto le madri, le spose, le figlie italiane per la liberazione dalle orde hitleriane, per la eliminazione dei mercenari fascisti, per la creazione di un'Italia Libera e felice. Le donne sono entrate nella lotta portando un contributo di sangue di sacrifici di dolori, entrando nella lotta esse sono entrate quale parte attiva, operante indispensabile nella vita politica del paese.

Ines Ghiron. Una Partigiana Italiana.

(a cura di Sandra Bigliani)

Nata ad Alessandria nel 1917 da genitori ebrei, sposa in segreto Tom Carini perché i matrimoni tra ebrei e "ariani" erano proibiti. Tom sarà uno dei fondatori di Giustizia e Libertà. Ines e il marito sono insieme a Roma, prendono parte attiva nella Resistenza e Ines è incaricata di portare a termine un'importante missione come staffetta per collegare gli alleati ai partigiani attivi nelle valli piemontesi. Simulando una malattia della madre, parte da Roma per Torino con i documenti degli alleati e ritorna a Roma su un camion di fascisti e tedeschi che aveva conosciuto durante il viaggio di andata "con i messaggi dei nostri partigiani addosso e le notizie sui campi di lancio da trasmettere agli alleati per paracadutare per loro armi, munizioni e viveri."

Nel dopoguerra Ines ricomincia da zero molte volte. Lavora prima nella Croce Rossa Americana, poi presso il Consolato Francese e alla Lux Film ed è giornalista per il quotidiano socialista Sempre Avanti e per il giornale francese Patrie. Infine, come assistente di un armatore italiano, si reca negli Stati Uniti tornando in una nave che trasportava bovini dall'America all'Europa, nell'ambito degli aiuti del Piano Marshall. A coronamento di una vita avventurosa, nel 1950 trova l'amore con Sandro Bigliani, architetto torinese, che sposa e con il quale ha tre figlie. Muore nel 2012.



Vera Del Bene 'Libera'

(testimonianza tratta dal racconto di Oretta Jacopini isrlaspezia.it)

Nata a Levanto nel settembre 1921 da famiglia povera, ma dignitosa. Quarta su cinque figli (due maschi e tre femmine), è cresciuta quasi in simbiosi col fratello più piccolo, solo tre anni di differenza. Seguendo l'esempio di vita del padre ha imparato presto a ribellarsi al fascismo.

....Se non fossi andata sui monti ora non sarei qua. Non sapevo che avrei trovato una vita molto difficile e che avrei dovuto assumermi responsabilità tremende. Dovevo combattere. Lo sparare non è cosa semplice, perché i morti ti guardano sempre, perché le persone che hai davanti quando combatti ti fanno pena, anche se sono tuoi nemici. Perché hai davanti una persona giovane come te solo che sta dalla parte, a tuo giudizio, sbagliata. Non tutte le donne che erano in montagna hanno preso le armi. E' stata una mia scelta, se ero partigiana dovevo condividere tutto con mio fratello e gli altri compagni. Ho chiesto di fare parte di un battaglione della Brigata Gramsci; per qualche giorno ho osservato, poi mi hanno dato un paio di pantaloni e una giacca, scarponi, roba un po' vecchia.

"Se resti con noi devi imparare a sparare". Mi hanno portato in un bosco, rivoltella in mano davanti ad un albero. Con l'arma in mano mi sono pisciata addosso: al primo colpo ho rinculato e ho avuto paura. Ma dovevo imparare, anche per difendere la mia pelle. Ho imparato a sparare con la rivoltella e con lo sten. Il battaglione era di 20 uomini, ero l'unica donna.

